

## Un "Governo ombra" per democrazia e bipolarismo

Nel linguaggio del diritto, della politica e della letteratura poliziesca "governo ombra" ha significati diversi, non sempre positivi. Come nel caso in cui l'espressione indica una o più organizzazioni che opererebbero dietro le quinte di molti governi, controllandone l'azione, attraverso strutture d'*intelligence* parallele a quelle istituzionali, il potere economico e finanziario e dell'informazione. Si fa riferimento alle pieghe nascoste dei bilanci pubblici attraverso le quali verrebbero finanziate "operazioni speciali". Secondo i *dietrologi*, alla ricerca di quel che è dietro i fatti, uno o più governi ombra, ma comunque in vista di un governo unico, più esattamente "mondiale", gestirebbero in nero il commercio delle armi, lo spionaggio industriale e militare, forse anche traffici di droga. Il fine ultimo del *Governo Ombra* sarebbe quello di creare un gruppo d'*élite* da usare nei momenti del bisogno, magari per difendere le istituzioni dal "nemico" esterno e dal terrorismo interno ed internazionale, avendo a disposizione una sofisticata *intelligence* ed armamenti di alta tecnologia.

C'è, poi, una versione positiva del *governo ombra*, quella che a noi interessa in questa sede, maturata nell'esperienza dei sistemi politici bipartitici (o, quantomeno, bipolari) con forma di governo parlamentare nella quale il *leader dell'opposizione* (o *capo dell'opposizione*) è il leader del partito (o della coalizione) che detiene il maggior numero di seggi parlamentari dopo il partito (o la coalizione) che, avendo vinto le elezioni, è al governo.

Una figura del genere sarebbe teoricamente individuabile anche nei sistemi multipartitici, ma in questo caso risulterebbe priva di particolare significato, considerato che la frammentazione del quadro politico in una pluralità di partiti disomogenei dal punto di vista ideologico non assicura al partito con maggiori consensi, tra quelli che costituiscono la coalizione, un ruolo certo di rappresentatività dell'intera opposizione.

In Gran Bretagna e nei sistemi che ne hanno adottato il modello costituzionale, dall'India al Canada agli altri stati del *Commonwealth*, l'opposizione e il suo leader hanno uno *status* ufficiale, disciplinato dalla stessa normativa costituzionale. È il cosiddetto *sistema Westminster* nel quale il maggior partito di opposizione è qualificato *official opposition* (opposizione ufficiale) ed il suo leader è considerato come una sorta di primo ministro alternativo. In Gran Bretagna si chiama *Leader of His/Her Majesty's Loyal Opposition*,

mentre l'opposizione è qualificata *His/Mer Majesty's Loyal Opposition* (Leale Opposizione di Sua Maestà)

In questa veste il leader della minoranza deve essere consultato da quello in carica per alcune nomine o decisioni *bipartisan*, ed è a capo del cosiddetto *governo ombra* (*shadow cabinet*) costituito da parlamentari dell'opposizione incaricati di seguire da vicino, proprio come un'ombra (dove il nome), l'attività dei corrispondenti ministri del governo in carica. In questi sistemi politici il *governo ombra* svolge un'azione critica nei confronti delle decisioni del governo in carica, proponendo scelte alternative. Per cui se il partito di opposizione prevale nelle elezioni per il rinnovo del Parlamento, il leader dell'opposizione diventa naturalmente primo ministro e i membri del governo ombra vanno ad occupare i corrispondenti posti nel governo in carica.

È in virtù di questo sistema che all'indomani delle elezioni il Sovrano d'Inghilterra è in condizione di dare l'incarico di formare il nuovo governo al leader della coalizione che ha vinto ed il governo s'insedia nel giro di un giorno o due, mentre in Italia la formazione della compagine governativa è oggetto di lunghe ed estenuanti trattative.

Tuttavia anche nei sistemi bipartitici o bipolari nei quali il leader dell'opposizione e l'eventuale governo ombra non hanno uno *status* ufficiale la minoranza si organizza per svolgere un'opera critica quotidiana nei confronti del governo in carica e per prepararsi a succedergli ove ottenesse i necessari suffragi in sede elettorale.

È il tema che ha dominato la riflessione politologia da un anno a questa parte in Italia. Che farà l'opposizione? Come si appresta a governare il Paese, con quale programma e con quali uomini, per non deludere, come ha deluso nei cinque anni di governo, tanto da giungere alle elezioni stremata, battuta in partenza, avendo recuperato solo per l'impegno di Berlusconi, quando Fini e Casini davano per perduta la partita già da tempo?

Il programma, è facile intuirlo, sarà quello del 2001 riveduto e corretto. Ma gli uomini? Chi metterebbe in campo la *Casa delle Libertà* come ministri, sottosegretari, presidenti di commissioni parlamentari? E con quali *staff*, capi di gabinetto e degli uffici legislativi, consiglieri, giuridici ed economici, esperti nei vari settori, portavoce?

È questo insieme di uomini che globalmente fa un governo e la differenza.

Ebbene, a distanza di pochi mesi dal probabile Berlusconi *qua-*

*ter* non si sa chi siederà nelle poltrone che contano. E questo è grave, gravissimo. Dimostra che la "cultura di governo" non è penetrata nel Centrodestra. Quella cultura che è cosa diversa dal governare, è espressione della consapevolezza del ruolo istituzionale che una maggioranza assume e con la quale formula e porta avanti l'indirizzo politico consacrato dal risultato elettorale.

Quanta differenza da quel che accade sulle sponde del Tamigi, in quella "pallida Albione", un tempo inopportunamente derisa, della quale abbiamo appena detto e con riferimento alla quale spesso sentiamo parlare di "opposizione di Sua Maestà", quasi a dire che è un'opposizione di comodo.

Non è vero. L'opposizione, che anche Sua Maestà britannica consulta per sentire come i cittadini che non lo hanno votato giudicano la condotta del "Suo" governo, è severa ed a tutto tondo, per cui i cittadini sono in condizione di distinguere senza dubbio alcuno le responsabilità di chi governa da quelle di chi si oppone al governo in carica e pretende di avere le carte in regola per sostituirsi ad esso. Ed a nessuno dell'opposizione viene in mente, cosa invece frequente a casa nostra, di inciuciare, cioè di raggiungere accordi sotto banco con il governo.

Ebbene, *governo ombra* significa che sono identificabili i responsabili delle varie politiche pubbliche. In sostanza che Tizio è il designato Ministro degli esteri, Caio della difesa, Mevio dell'economia, Sempronio dell'ordine pubblico o dell'istruzione e via dicendo.

Era così anche in Italia quando il Partito Comunista si opponeva alle coalizioni di centro. Si sapeva, ad esempio che l'On. Giorgio Napolitano era il "Ministro degli esteri ombra", che l'On. Ugo Pecchioli era il responsabile della sezione problemi dello Stato, un po' il "Ministro dell'interno", per fare due esempi arcinoti.

Non è così oggi in Italia nel Centrodestra. Tranne il Ministro dell'economia "ombra" che possiamo facilmente identificare in Giulio Tremonti, una personalità che, se ne condividano o meno le scelte, domina nel settore, la gente non sa chi si occupi di difesa, ordine pubblico, beni culturali, ecc. Non lo sa perché nel dibattito politico non emerge mai con certezza chi ha questa responsabilità all'interno della coalizione che fa capo a Berlusconi.

Fini tornerà agli esteri, Martino alla difesa, Alemanno alle politiche agricole, Giovanardi ai rapporti con il Parlamento, tanto per fare qualche esempio? E Frattini, come scrive qualche giornale, andrà veramente al Ministero dell'interno? E Pisanu, certamente il mi-

gliore dei Ministri di Forza Italia, dove sarà collocato?

Il fatto stesso di fare delle ipotesi dimostra che non c'è una struttura che gestisce l'opposizione in determinate materie e che si appresta ad assumere responsabilità ministeriali o parlamentari. Neppure a livello di *staff*. Ed il coordinamento politico amministrativo, che è funzione essenziale per raggiungere i risultati indicati nel programma di governo non potrà ancora una volta gravare tutto sul solo Gianni Letta, le cui straordinarie capacità di gestione della preparazione dei Consigli dei ministri ha consentito di nascondere inefficienza e pressapochismo di alcuni ministri e la vacuità di collaboratori incautamente scelti tra *yes men* in servizio permanente effettivo.

Vuol dire che il Centrodestra non ha ancora compreso che la gestione del potere costituisce un impegno continuo, che comporta l'approfondimento delle tematiche di settore, in collegamento con la rappresentanza parlamentare ed avendo attenzione per la struttura amministrativa di riferimento. Cosa che è clamorosamente mancata nel quinquennio del Berlusconi *bis* e *ter*, com'era accaduto, d'altra parte, nel 1994, con le conseguenze che si sono viste, quanto alla capacità di incidere sulla realtà economica e sociale del Paese. È come se un generale, ho già fatto questo esempio, si apprestasse alla battaglia senza preoccuparsi dei suoi soldati, del loro armamento, dell'addestramento, dell'adeguatezza dell'abbigliamento al clima e soprattutto della carica morale, necessaria per chi deve raggiungere obiettivi difficili.

Niente governo ombra dunque! Con il rischi che il Berlusconi *quater* sia ancora una volta un governo in ombra o, peggio, un'ombra di governo!

E pensare che già si parla di un Governo ombra Veltroni, con Luciano Violante alla Giustizia, Sergio Cofferati all'Interno, Stefano Ceccanti alle Riforme, Ermete Realacci all'Ambiente, Goffredo Bettini ai Beni culturali. Ancora: Andrea Ranieri al Lavoro, Roberto Morassut alle Infrastrutture, Michele Salvati all'Economia.

I bene informati dicono che non è fantapolitica. Semplicemente vuol dire che non è andata dispersa l'esperienza del Partito Comunista Italiano.

27 ottobre 2007

Salvatore Sfrecola

[www.contabilita-pubblica.it](http://www.contabilita-pubblica.it)